

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Beneficenza. — LUIGI PITTONI, Per una riforma delle Leghe per la moralità.

Religione. — B. R. Vangelo della domenica prima dopo la dedizione — Congresso Eucaristico di Vienna — Pagliuzze d'oro.

Educazione ed Istruzione — PIRRO BESSO, Gaetano Lionello Patuzzi — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Beneficenza

Per una riforma delle Leghe per la moralità

Sorte per iniziativa del prof. Rodolfo Bettazzi, il quale fu il primo a piantare in Italia la bandiera della redenzione morale in mezzo alla corruzione delle grandi città, esistono in varie città del Regno delle associazioni, le quali, sotto il titolo di *Leghe per la moralità pubblica* o altro simile, si propongono d'impedire le pubbliche manifestazioni d'immoralità, che, purtroppo, quotidianamente vanno ripetendosi, e d'interessare più vasti strati della popolazione alle questioni, che vi sono inerenti.

Lo scopo che tali associazioni si prefiggono è nobilissimo, e degno d'ogni plauso sono quelle egregie persone, che con vero entusiasmo s'adoperano a tenere alto il vessillo della moralità e a chiamare a raccolta i volenterosi.

Che le società in parola abbiano apportato dei frutti benefici è innegabile; ma d'altro canto bisogna avere anche il coraggio di confessare, che il grande pubblico non s'è scosso, e che, accanto alle autorevoli approvazioni e agli incoraggiamenti di persone ragguardevoli, si deve assistere all'apatia generale, qualche volta persino allo scherno e all'ostilità aperta. All'infuori del *Bollettino* mensile, che si stampa a Torino, e il quale, se non erro, viene letto soltanto dagli aderenti alle Leghe, a malgrado di nobili tentativi, che meritavano migliore appoggio, non esiste ancora una rivista di moralità, che abbia vitalità anche in linea finanziaria.

Le cause di tale stato di cose sono molteplici. Anzi

tutto, il titolo *Lega per la moralità* o altro simile, per quanto appropriato, riesce (la pratica lo ha dimostrato) antipatico a molti. Non pochi di coloro che caldeggiano in cuor loro la lotta contro tante turpitudini, non vogliono aderire alle Leghe, perchè il loro titolo sa loro di ostico e temono d'essere beffati e qualche volta persino tacciati di clericali, per quanto il Comitato centrale abbia ripetutamente e apertamente proclamato, che le Leghe non hanno affatto carattere confessionale, e che vi possono prendere parte persone bene intenzionate, senza distinzione di partito e di credenza religiosa. Altri poi, che zoppicano alquanto in fatto di morale, non si danno la briga di esaminare più da vicino come stiano le cose, e per il timore che le Leghe possano invadere il campo privato e ingerirsi nelle loro poco oneste azioni, si danno ad osteggiarle.

Lo spirito d'associazione non è ancora tanto generalizzato in Italia, come in Germania e in altri Stati, da permettere il lusso di specializzarsi in singoli rami della moralità. Le Leghe italiane si soffermano di preferenza alla moralità sessuale, nel mentre poco si semina nel vastissimo campo della moralità sociale, che pure ne sta in connessione diretta.

Il genio del popolo italiano (è in mezzo, al popolo che si deve penetrare) male si adatta a tali specializzazioni, alle quali si prestano meglio, ad esempio, i Tedeschi. Perciò i lettori delle pubblicazioni di propaganda e chi sente il desiderio di lavorare nel campo del bene, se non sono animati da particolare entusiasmo, si stancano facilmente e finiscono con il disinteressarsene, anche perchè i più desiderano avere la soddisfazione di veder presto i frutti della propria opera per essere animati a continuare con maggior zelo. È certo però che il gran pubblico non darà mai il suo appoggio ad un'opera, per quanto urgente, se non gli si fa toccare con mano immediatamente i benefici frutti della stessa.

A modesto avviso di chi scrive, nulla di quanto fu fatto finora dalle Leghe va cancellato; ma, affinchè esse possano esplicare un'attività veramente vantaggiosa alla società e alla patria, bisogna integrarle, dando loro un nuovo impulso introducendovi alcune riforme.

Le associazioni di moralità non potranno mai destare l'interesse generale, se non s'occuperanno, non soltanto della moralità sessuale, ma anche di tutte le molteplici

questioni inerenti alla moralità sociale. Per tal modo da l'un canto le pubblicazioni periodiche e quelle di propaganda riusciranno più variate, meglio accette e conquisteranno un maggior numero di lettori, e da l'altro canto certi falsi sospetti, certi ingiusti pregiudizi, oggi esistenti contro le Leghe, cadranno un po' alla volta da sè, e s'aumenterà così il numero degli aderenti, degli operai attivi, anche perchè, tra tanti campi di attività, avranno miglior agio d'occuparsi di quel ramo, per cui sentono maggior inclinazione.

Il più vasto campo dell'educazione, della scuola, della tutela legale o solamente privata degli orfani, degli illegittimi, della difesa dei fanciulli abbandonati, sfruttati e seviziati, della delinquenza minorile con le complesse questioni, che vi sono connesse, dovrebbero sommanente interessare il moralista, perchè poco gioverebbe il conseguire il sequestro delle cartoline pornografiche e la proibizione di qualche rappresentazione oscena, ove si dovessero poi trascurare tutte le più vitali questioni, relative all'infanzia e alla gioventù, che sono divenute il problema più urgente dei giorni nostri, specie ne' grandi centri di popolazione, tanto da richiamare l'attenzione dei poteri pubblici e da provocare progetti di legge in argomento. Ben dimostrò di comprendere la cosa l'Associazione di moralità pubblica di Milano, la quale non si limitò a discussioni teoriche, ma scese nel campo pratico, procurando educazione e ricovero a ragazze pericolanti o già cadute, salvandole così da certa rovina.

In secondo luogo le Leghe dovrebbero proclamare di voler occuparsi esclusivamente dei minorenni. Ciò importerebbe una limitazione soltanto apparente della sfera d'azione; aprirebbe all'incontro nuovi orizzonti alle persona di buona volontà. Giova osservare che tutte le questioni morali hanno un lato che si riferisce ai minorenni, anche se ciò non risulta di primo acchito, per cui a nessuna delle discussioni, che appassionarono finora degli aderenti alle Leghe, occorrerebbe rinunciare, adottando il nuovo indirizzo.

Del resto l'ideata riforma delle Leghe renderebbe molto più facile il conseguimento degli stessi scopi, che presentemente essi si prefiggono. Un esempio lo può additare Trieste, ove la *Lega per la moralità*, dopo tramutata in un *Comitato di difesa dei minorenni*, poté ottenere il sequestro di cartoline pornografiche da quelle medesime Autorità, presso cui in addietro, allorchè si era presentata nella veste di Lega per la moralità, aveva trovato indifferenza e derisione. A Trieste la Lega per la moralità, per quanto avesse proceduto con la massima prudenza e avesse avuto a presidente persona che godeva la considerazione generale, si vide osteggiata dal pubblico e dalla stampa e condusse vita tistica e stentata. Bastò che, pur tenendo fermo in massima al vecchio programma, lo ampliasse con l'aggiungervi tutti i rami relativi all'educazione, alla tutela e alla difesa dell'infanzia derelitta, maltrattata e sfruttata, mutando in pari tempo il suo titolo, perchè incontrasse il pieno favore del pubblico, della stampa e delle Autorità e il loro appoggio morale e materiale, cosicchè, sorto senza mezzi, in poco più di due anni il Comitato

di difesa poté occuparsi, oltre alle questioni d'indole generale, di quasi settecento casi, spesso molto laboriosi e connessi con molte pratiche e continua sorveglianza di minorenni bisognevoli di essere sorretti, collocandone un centinaio, specie pericolanti o già caduti, in case di educazione, in istituti di vario genere e famiglie private e tenendo in piedi un fiorente *Asilo-famiglia* con una complessiva spesa, che si avvicina alle 12.000 lire annue. Inoltre con l'aiuto del Tribunale si poté esercitare tale un ascendente sui pubblici fattori, che il Consiglio comunale ha testè deliberato l'istituzione d'un *Ufficio municipale di protezione dell'infanzia* allo scopo di provvedere, accanto al Comitato di difesa dei minorenni (il quale in una città grande non potrebbe essere in grado di esaurire da solo le migliaia di casi, che reclamano soccorso) alla protezione legale e alla cura di fanciulli materialmente e moralmente abbandonati. È pure prevista l'istituzione di *Consigli pupillari* in tutti i distretti amministrativi della città. Nè è a credere che tutto ciò sia avvenuto a Trieste per speciali condizioni d'ambiente. È un fenomeno naturale, che dovrebbe ripetersi dovunque.

L'ideale riforma delle *Leghe* deve portare necessariamente con sè il completo mutamento del loro titolo per assumerne uno più simpatico, che potrebbe essere quello adottato dalla ex Lega di Trieste o altro più bello ancora, che sarà facile trovare. Pur lasciando libertà d'azione alle iniziative private, per ragioni d'organizzazione, sarebbe preferibile l'uniformità del titolo.

A corona della riforma chi scrive caldeggia una *Rivista*, per le suddette ragioni d'organizzazione, diretta dal Comitato centrale o sotto il controllo dello stesso, la quale sia veramente vitale, abbia l'appoggio morale e la cooperazione di tutte le Leghe ed una base finanziaria tale da poter essere puntuale nelle sue pubblicazioni e non dover lottare giorno per giorno per l'esistenza. L'eloquenza dei fatti dimostrò, che, *pur troppo*, ciò non sarebbe possibile, se non sopprimendo *Bollettini* e pubblicazioni di singole associazioni e adottando *una sola* pubblicazione periodica, la quale abbracci tutte quelle ora esistenti. Ciò richiede dei sacrifici morali e forse anche qualche sacrificio finanziario. Un altro sacrificio sarebbe certamente per chi ebbe a fondare e diede tutto il proprio entusiasmo alle benemerite Leghe, vederne completamente mutato il nome (il nuovo statuto potrebbe però farne un cenno opportuno); ma senza sacrifici e senza unità d'azione non esiste la forza.

Chi scrive si permette pertanto fare caldo appello al cuore generoso del benamato duce supremo, a tutti coloro che valorosamente hanno finora combattuto in seno alle Leghe, alle Associazioni giovanili e fuori delle stesse per la buona causa, affinchè su le colonne del *Bollettino* manifestino la loro opinione in merito, nella speranza che da tale discussione possano sorgere proficui risultati.

LUIGI PITONI.

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Religione

Vangelo della domenica prima dopo la Dedicazione

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi discepoli: « Il regno de' cieli assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi; e avendo principiato a rivedere le partite, gli fu presentato uno che gli andava debitore di diecimila talenti. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui e sua moglie, e i figlioli, e quanto aveva, e si saldasse il debito. Ma il servo prostrandosegli a' piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisferò interamente. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo lasciò in libertà e gli condonò il debito. Ma partito di lì il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari; e preso per la gola lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi. E il conservo, prostrato a' suoi piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e io ti soddisferò intieramente. Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne rattristarono: e andarono e riferirono al padrone tutto quello che era avvenuto. Allora il padrone lo chiamò a sè e gli disse: servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te? E sdegnato il padrone, lo diede in mano de' carnefici, fino a tanto che avesse pagato tutto il suo debito. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se ciascuno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello ».

S. GIOVANNI, cap. 18.

Pensieri.

Seguendo l'uso orientale Gesù — dopo d'aver annunciato una sentenza morale — a dare maggior forza aggiunge una parabola od esempio. Aveva innanzi risposto a Pietro doversi usare sempre, continuamente pietà e misericordia agli uomini, che errano e peccano — settanta volte sette — contro il pregiudizio ebraico, che misurava il dovuto perdono dal numero maggiore o minore delle nostre cadute perdonate.

Gesù — giusto estimatore delle debolezze umane — grida: perdonate, perdonate sempre... misura al perdono, che darete, sia la bontà stessa, che il buon Dio usa per voi.

Sante e sublimi parole per un cristiano, che, perdonato le mille e più volte, non riesce a tollerare la debolezza del fratello più meschino, la violenza e l'urto dell'avversario.

* *

Poniamo mente che l'enorme somma di diecimila talenti data ad un servo, non è data ad un servo qualsiasi, ma dal greco pare debba trattarsi d'un favorito,

d'un ministro di quel re. Diversamente avrebbe dell'inverosimile, giacchè non si può dare ad uno qualsiasi una somma che può tradursi in moneta italiana per il valore di circa sessanta milioni.

Ma ciò che è non solo verosimile, ma meraviglioso è che non un re della terra, ma Dio degnossi di scegliere e me e voi — per sua sola bontà — e regalare — molto più apprezzabile che non il caduco oro del mondo — della nostra vocazione alla fede, dei sacramenti, del suo paradiso. E chi ha scelto? Un grande? un degno di lui? Mio Dio! non foss'altro un ingrato, uno che — al più — le cento volte s'è buttato bocconi innanzi al suo rigore piangendo per rialzarsi perdonato e ricadere... l'indomani, un cristiano. Ciò è poco sorprendente?!

Il ministro ha dato pochi denari al compagno.

Il cristiano d'oggi ha dato pochi danari — pochini assai — ai suoi fratelli; all'avversario, all'incredulo. Dove, dove troviamo il grande prestito di nostra fede, di nostra virtù, di nostra pazienza, di nostra scienza, di nostra vita, a chi vuol vedere e conoscere Cristo attraverso la vita dei suoi seguaci? Non forse fra il nome di cui si fregia il fratello e l'opere sue vi ha tale discrepanza, vi ha tale stridente contrasto da sentirlo proclamare a voce, negare nella vita, nel fatto?!

Oh! il piccolo, piccolo, minuscolo prestito che noi — servi largamente regalati da Dio — abbiamo fatto a chi — fratello nostro — ci sta d'attorno, contento, soddisfatto di ben più piccolo dono!...

La democrazia che sale — fatale ascensione grazie alla forza elevatrice dell'ideale cristiano che — miope nella propria settarietà misconosce — la democrazia d'oggi non sente il profondo e l'abisso che divide le classi d'un giorno, ma vogliate ripensare colla mentalità dei connazionali a Cristo e avrete la descrizione veridica di quanto ci fece Dio, di quanto di ben meschino abbiamo riversato noi sui nostri fratelli, che al banchetto del vero, della virtù, della giustizia avevano pure i medesimi nostri diritti.

* *

Passiamo la scena pietosa del re buono, la scena triste del perdonato così gretto ed egoista e applichiamo la lezione a... noi.

Perdonati nelle nostre violenze alla legge di Dio le mille volte — quante volte l'abbiamo implorato — guardiamo il nostro contegno coi fratelli nostri. Come siamo pretenziosi!... come siamo pronti a domandare il nostro diritto, e più che quanto vuole la fede, le più sottili « nuances » della delicatezza religiosa!... La nostra maggior scienza religiosa rifugge dal contatto con una mente rozza, che ha solo afferrato le prime idee del catechismo... La nostra maggior virtù, pietà, devozione come è schiva del contatto col disgraziato, con chi non pratica la nostra fede, la nostra chiesa!... Come siamo esigenti per una piccola istruzione data, per una correzione fatta circa un errore, un vizio, come siamo impazienti, come ci tarda e ci irrita il non balzare — al pari di focoso destriero — sulla via della virtù del nostro fratello, che appena abbiamo aiutato!...

È zelo? zelo paziente? zelo di carità?

Non si confonde troppo coll'amor proprio, col desiderio — non di raccogliere manipoli d'anime a Dio — ma gloria alla nostra povera opera?!

I servi — scandolezzati — narrarono l'accaduto al padrone, che ne fece rigorosa giustizia.

Forse la mia impazienza, il falso zelo hanno rovinato il fratello, l'avversario che allettato alla gran luce di Cristo passava alla nostra sponda.

Non abbiamo perdonato uno sgarbo, una debolezza, noi che fummo lavati da colpe gravi, da colpe che domandavano il carcere eterno.

Abbiamo tolleranza per l'urto dell'avversario?! Controdi lui forse usammo l'arme sue non la forma cristiana.
B. R.

Congresso Eucaristico di Vienna

Note gentilmente favoriteci dal Rev. Mons. G. Polvara da Vienna
15 settembre 1912

(Continuazione e fine, vedi n. 42).

Dovrei trattenermi in particolare del *pellegrinaggio italiano*. Molte e molte ragioni mi impongono un dignitoso silenzio, perchè ricordarne il viaggio, la sua permanenza in Vienna, il più o meno successo nelle trattazioni di sezione e quanto riguardava l'organizzazione, forse il mio giudizio potrebbe suonare una dolce critica a chi presiedeva e dirigeva quella comitiva.

Le non poche difficoltà che presentava un pellegrinaggio all'estero, forse non del tutto ponderate, furono non ultima causa della non felicissima sua riuscita. I pellegrini italiani potranno ricordare quelle belle e splendide giornate..., senza aver però preso parte al solenne ricevimento del Cardinale Legato ed alla prima adunanza del Congresso alla Rotonda... e narrare episodi più o meno ameni da rallegrare le serate dell'entrante inverno.

Noi italiani in fatto di organizzazione, specialmente di pellegrinaggi, dobbiamo imparar ed imparare molto dall'estero.

Alla direttiva tecnica dei promotori ed organizzatori, alla loro abnegazione ed all'assistenza continua, necessita uno spirito di sacrificio e d'abnegazione nei pellegrini: è con questo mutuo accordo di virtù, che i pellegrinaggi riescono improntati a quell'ordine che lascia il dolce ricordo a quanto si è preso parte ed il vivo desiderio di partecipare ad altre manifestazioni!

Io, ricordando quel grande avvenimento, quelle sante emozioni non potrò mai dimenticare un amico carissimo, il Rev. signor canonico don E. Roncoroni, che mi fu più compagno, fratello nella mia peregrinazione: a lui il merito della riuscita felicissima di quelle indimenticabili giornate! Le risorse d'una pratica di viaggio, la genialità del suo carattere, la fine educazione mi allie-

tarono le ore della preghiera, del sollievo e della vita tutta consacrata alla nostra peregrinazione!

Si partì soli soletti da Milano — si viaggiò ottimamente pur davanti a non poche affermazioni e non ultima a quella di un rev. Monsignore, che in treno meravigliava che si serenamente s'affrontava la condizione dell'alloggio, della lingua e cento altre preoccupazioni, che forse temeva per la sua piccola comitiva.

A Vienna — gentilmente ospitati in una splendida villa al Gersthof-Scheidlstrasse 2. 6 — si prese parte viva a quelle memorande giornate. Si visitò la città e dintorni e, seguendo un programma stabilito si ebbe un concetto preciso dello straordinario avvenimento e delle condizioni normali di quella grande capitale.

Da Vienna si andò a Budapest, toccando poi Fiume, Trieste, Venezia.

Ed ora rientrato nella nostra Milano, una dolce visione mi sta innanzi: « il Trionfo di Gesù! », e negli incontri, col R.mo don Roncoroni il ricordo delle vicende liete e serene della nostra peregrinazione.

Il Congresso di Vienna ed il nostro dovere.

Il Congresso Eucaristico di Vienna è stato una nuova eloquente prova della forza sempre viva del cattolicesimo e dell'entusiasmo perenne, che esso sa suscitare nel cuore e nella mente di coloro che seguono Gesù Cristo e obbediscono al suo Vicario in terra.

Il Congresso di Vienna non è stato una accademia o un brillante apparato di forze spiegate allo scopo di timorire Governi od ammonire avversari, nè un espediente di tempi elettorali: no, no.

È stato una manifestazione meravigliosa di coscienze sinceramente e fervidamente cattoliche. È stato nno slancio immenso di anime, di menti e di cuori, che si sono prostrati innanzi a Gesù Cristo, l'hanno riconosciuto vero Dio e vero Uomo, Redentore dell'umanità, e l'hanno adorato sotto le invisibili spoglie nell'Ostia santa, nel mistero eucaristico.

Gesù ha ottenuto a Vienna un nuovo trionfo: principi e popoli, sacerdoti e laici, hanno chinato la fronte, hanno piegato il ginocchio innanzi a quell'Ostia immacolata, elevatesi al disopra delle teste di centinaia di migliaia di uomini e di donne, di tutte le classi e condizioni, provenienti da ogni parte d'Europa.

Ed il trionfo di Gesù nell'Eucaristia è il trionfo del Santo Padre, perchè non è concepibile la fede in Gesù Cristo col disprezzo o anche solo colla noncuranza verso il suo Vicario, custode dei dogmi e della disciplina della Chiesa Cattolica.

Il liberalismo ancora una volta, aiutato e spinto dalla Massoneria, ha cercato di lanciare il ridicolo sul glorioso avvenimento, che resterà memorando negli annali dei Congressi eucaristici; ma il ridicolo è cessato ben presto per dar luogo ad un gesto di rabbia.

Madrid fu chiamata la « cupa sede di una monarchia fiacca e ferocemente bigotta, di un'aristocrazia feudale gretta e senza ideali, reazionaria; abitata da un popolo reso imbellè dalla superstizione e dall'ignoranza cattolica », sol perchè il Congresso Eucaristico ivi tenutosi, riuscì splendido.

Montreal (nel Canada), la capitale di un civile paese della civilissima America, fu gratificata di tutti i titoli possibili ed impossibili del vocabolario massonico.

Vienna — la bella, l'aristocratica, la mondana Vienna — è divenuta in un istante poco meno di un lurido villaggio sperduto sui gioghi dell'Appennino, e l'Arciduca ereditario, le alte cariche dello Stato e dell'esercito, ministri e deputati altrettanti servitorelli del Nunzio pontificio o del Legato del Papa, sol perchè hanno mostrato al mondo, senza alcun rispetto umano, che essi sono cattolici, apostolici, romani, e non hanno avuto timore alcuno di prostrarsi innanzi all'Ostia sacra e di inchinarsi e festeggiare il rappresentante del Papa, mostrando così ai pigmei delle sette che essi, principi e uomini di Stato, credono in Gesù Cristo e nella sua reale e viva presenza nell'Eucaristia, e nel Papa riconoscono il Vicario di Gesù. Vienna si è addimostrata la degna capitale di un grande impero cristiano, che combatte valorosamente i nemici della fede e ne fronteggia l'audacia e la prepotenza. Vienna si è manifestata una città eucaristica rendendo con pompa non più veduta il suo solenne omaggio a Gesù sacramentato.

Guardate: tutto vi ha parlato di Gesù — tutto vi ha rivelato il suo senso cristiano, tutto vi assicura che essa era in festa pel XXIII Congresso Eucaristico Internazionale. Dalle torri e dalle facciate delle chiese, dai palazzi e dalle case più modeste, sventolavano bandiere innumerevoli, papali, imperiali, tra cui, specialmente dinnanzi ed intorno alle chiese, pendono dalle antenne i gonfaloni eucaristici riccamente fregiati con in mezzo l'agnello divino e intorno l'iscrizione: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi*. Busti del Pontefice e dell'Imperatore, arazzi e damaschi sui poggiuoli e sulle finestre, festoni e pavesi, di vari colori e di forme diverse, adornano le piazze e i centri più animati del movimento cittadino.

Nell'interno delle chiese non trovate gli addobbi sfarzosi delle chiese italiane, ma la semplice e maestosa magnificenza del gusto germanico, adattata alla severità architettonica dei loro templi: festoni di verde frasca intrecciati di fiori, piante sempre verdi, trofei di bandiere e arazzi preziosi, armonizzanti colle linee gotiche e colla cupa solennità all'ambiente.

Dappertutto campeggiano nelle sfarzose vetrine dei negozi simboli, fregi, ricordi, immagini, medaglie, stampe eucaristiche; dappertutto v'incontrate in persone d'ogni ceto, preti, frati, suore, signori, signore, signorine, popolani, contadini e contadine delle varie provincie austriache, nei loro vestiti pittoreschi, che portano al petto la coccarda eucaristica.

Tutti hanno scolpita in fronte la letizia del grande avvenimento, tutti parlano del Congresso con accento di entusiasmo, tutti mostrano gran fretta di giungere là dove li aspetta o una funzione o una adunanza eucaristica.

Quante volte al passaggio di un sacerdote si vedevano levarsi i cappelli degli uomini e le donne viennesi rivolgergli il saluto cristiano, e i fanciulli fargli festa di sorrisi, di inchini!

* * *

Viva Gesù Cristo! Questo fu il grido dei congressisti di Vienna, e questo è il grido, che erompe dal profondo dell'anima nostra di credenti. A questo grido si associa per necessità di cose l'altro di *Viva il Santo Padre!* unico e vero rappresentante di Gesù Cristo, Capo supremo della Chiesa, maestro delle nostre coscienze, guida sicura fra tanti errori.

E quale lezione non è stato il Congresso di Vienna per tutti i demagoghi, di qualunque tinta essi siano!

Una sola parola del Santo Padre, una unica fede ha spinto e raccolto nella brillante capitale dell'Impero degli Asburgo circa duecentomila persone: un fatto meraviglioso che lascia stupefatti gl'increduli e fa fremere di bile gli uomini schiavi o venduti alle sette.

Ebbene, una volta ancora Gesù Cristo ha mostrato al mondo tutto ch'Egli vive ed impera e trionfa de' suoi nemici.

E l'esito veramente splendido del Congresso Eucaristico di Vienna, il nuovo trionfo di Cristo Redentore ha riempito di gioia e di santa letizia il cuore dei cattolici di tutto il mondo.

Come non gioire ed esultare alla vista di migliaia e migliaia di persone inneggiare e adorare Gesù Cristo nell'Ostia Sacra, innalzata nel ricco Ostensorio dalle mani del Sacerdote, rese tremule dall'emozione?

La grandiosa manifestazione di fede e di amore a Gesù Cristo avvenuta nella capitale austriaca ci rinnova però il ricordo del gravissimo dovere che incombe a tutti i cattolici di azione, a' sacerdoti e pubblicisti cattolici; il dovere, cioè, di intensificare la propaganda tra il popolo per risvegliare quella fede, che se oggi è solo assopita, domani potrebbe mutarsi nella incredulità.

La stampa cattolica ha il compito di combattere i nemici della Chiesa, di smascherare l'errore. La lotta è necessaria per mantener pura la fede e far risaltare la verità, incurando i credenti, richiamando gl'indifferenti o i tentennanti, illuminando ed istruendo il popolo.

Ed a Vienna i discorsi nelle solenni adunanze plenarie avevano speciale richiamo ai doveri, che incombono al clero ed al laicato. Le affermazioni delle varie sedute inculcavano alla propria ed individuale perfezione una necessaria azione pubblica sotto la direttiva del Santo Padre.

Chiare ed assolute furono le dichiarazioni pel clero nel rinnovamento del lavoro pastorale, della organizzazione della cura d'anime nelle città e nelle campagne e di una azione concorde del clero secolare e regolare e del laicato per ricondurre specialmente gli uomini alla chiesa.

Al laicato fu messa innanzi la storia dell'Eucaristia, dichiarando le ragioni ond'essa è per i laici l'arma più potente nella guerra contro i nemici della fede, e come essa riesca una vera riabilitazione dell'individuo.

Il Congresso Eucaristico di Vienna ci ha confermati nel concetto che il popolo e le stesse classi intellettuali ed altolocate sono credenti, amano la Chiesa, adorano Gesù Cristo, venerano il suo Vicario, e soltanto tralignamenti momentanei possono tenerli lontani dalla pratica religiosa.

Guai però se all'indifferentismo religioso subentra l'incredulità: l'odio più ferino sostituisce l'indifferenza, e la Chiesa dovrà piangere e vestire le gramaglie, mentre la società non riconosce più alcun freno, non obbedisce più a nessuna autorità.

Ed è naturale: misconosciuta ogni e qualsiasi autorità e preminenza divina, per qual ragione si dovrà riconoscere l'autorità degli uomini? Negato Dio, chi ha conferito all'uomo l'autorità sull'altro uomo?

E con tale tremenda logica l'uomo diventa ribelle, e la società diventa un caos!

Se, adunque, i nemici di Gesù Cristo e della Chiesa aumentano ogni giorno più i mezzi e gli sforzi per cristianizzare il popolo, noi cattolici, noi seguaci di Gesù Cristo dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per difendere la Chiesa e il Papa e mantenere pura e immacolata la fede.

* * *

Vienna è per noi cattolici un monito: Gesù Cristo ha voluto mostrare a noi ed ai nemici della Chiesa ch'egli è, e vuole rimanere il Signore delle anime e dei cuori; che al solo suo Nome popoli e governanti si uniscono a' suoi piedi, e nella fede comune, nei comuni ideali si sentono veramente affratellati, tutti eguali al cospetto di Dio Onnipotente, dinanzi alla Mensa dove si distribuisce il Pane celeste, l'Agnello immacolato, sotto le specie eucaristiche.

Mettiamoci dunque all'opera con rinnovata energia per la cristianizzazione della società, per il trionfo dell'Amore e della Giustizia, e per la instaurazione di ogni cosa in Cristo: Gesù Cristo lo vuole!

Guai a noi se lasceremo senza eco alcuna il monito e la spinta, che ci vengono dal Congresso Eucaristico di Vienna....

Uno splendido ricordo del Congresso Eucaristico di Vienna.

Giorni sono veniva presentato a S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe un magnifico album contenente 60 riproduzioni originali dei vari momenti più salienti del Congresso Eucaristico.

L'Imperatore se ne mostrò gratissimo e si congratulò col compilatore della bellissima pubblicazione, R. Lechner (Graben 31) che compì il lavoro per incarico del Comitato centrale del Congresso,

Eguale esemplare venne presentato a S. E. R. ma il Cardinale Nagl, che lo gradì come parlante ricordo dell'indimenticabile Congresso.

PAGLIUZZE D'ORO

Il sentimento materno non s'impara giocando colle bambole, ma solamente educando se stessi ad evitare colla più delicata attenzione tutto quello che può esser molesto agli altri, o danneggiarli ed offenderli, e applicando il proprio spirito d'inventiva a trovare tutto ciò che, nelle piccole e nelle grandi cose, può esser di aiuto al prossimo.

F. W. FÖRSTER.

Educazione ed Istruzione

FIGURE D'UOMINI D'ALTRI TEMPI

Gaetano Lionello Patuzzi

✻

Lo conobbi negli ultimi anni della sua vita, qui a Verona, dov'egli, ormai indebolito e quasi affranto, beveva a sorsi il suo rapido tramonto.

Era un simpatico uomo assai modesto e signorile insieme: un gentiluomo garbato che parlava con pacatezza e di tutto fuorchè di sè. Pensionato da poco, il suo volontario ritiro dalla direzione di questo storico Collegio Provinciale — avvenuto con tutti gli onori dovuti ad un benemerito — lo aveva immerso in una malinconia che mal dissimulava: e l'istinto dell'abitudine gli faceva cercare rifugio nella compagnia di quelli che militavano ancora sotto la lacere bandiera di Minerva.

Poco parlava e molto e ben volentieri ascoltava, interessandosi alla discussione dei problemi della scuola che, come la famosa novella dello stento non giungono mai a conclusione e mettono paura ai ministri come al diavolo l'acqua santa. Noi lo consideravamo un po' un collega onorario e un po' uno di quegli intrusi che si sforzano invano di non dar soggezione. L'età, quel che d'inappuntabile nel vestire con cui si distingue, chi non ha orario da rispettare e figliuoli da mantenere: quel suo essere appartenuto ad un momento che si può dire storico per la letteratura, anzi per la vita italiana, gli conferivano alcunchè di venerabile più di quanto non permettesse la sua mediana statura sottile della gamba piuttosto malferma nelle scarpe ben lucidate.

Ad un tratto non lo vedemmo più. Una grave malattia lo aveva colto nell'avanzarsi del suo deperimento. Poi ricomparve al braccio di colei che lo aveva curato con quella eroica pazienza solo alle madri consueta. Poi si spense come un pulcino, lasciando a piangere i moltissimi che lo amavano per gratitudine della sua bontà intelligente. Del letterato arguto e gentile pochi si ricordavano: i più, anzi, neppur sapevano che tale fosse stato. E, del resto, a lui medesimo questo pareva un sogno. L'educatore aveva sopraffatto l'artista: egli si sentiva più affezionato alle proprie virtù che al proprio ingegno: più al passato prossimo che al passato remoto.

Ma ecco che ora, a circa due anni dalla sua morte, ne ha rievocata la bella e simpatica figura un amico giovane, mosso da quel sentimento d'affezione che gli uomini di mente provano più vivo che mai per i loro affini quando questi siano scomparsi. Perchè in questa affezione c'è una specie di gelosia verso chi subentra senza sostituire; c'è una specie di nostalgia per le buone tradizioni e per le belle consuetudini che gli uomini nuovi non hanno saputo o potuto continuare o far dimenticare col meglio. Colui che dinanzi ad un auditorio d'intellettuali e di educatori ha fatto rivivere,

in nome della dotta Accademia veronese e nel raccoglimento che ispira il bel salone della Gran Guardia vecchia, è certo Giorgio Bolognini, letterato di merito assai maggiore della sua fama, il quale produce così poco e così bene che ogni segno della sua attività letteraria è un avvenimento. E per questo mi avvenne poche volte di veder un biografo ascoltato con tanta attenzione.

* *

Più di rado ancora mi fu dato d'imbattermi in un accademico capace di far dimenticare questa sua qualità: un pagenerista che riuscisse a salvare il commemorato da quel rancore che ognuno prova per ciò che, pure involontariamente, è causa di noia.

Giorgio Bolognini, con quella genialità che avrebbe dovuto chiudergli le porte d'ogni Accademia, ha saputo, meglio che dipingere con arte di miniatore, dare rilievo alla figura del Patuzzi mediante un'ampia prospettiva dei tempi in cui questi visse, e il contorno di persone e di cose che alla sua vita si collegarono e alle quali il momento conferì una importanza caratteristica e storica superiore forse al loro intimo pregio.

Così il Bolognini riuscì a tratteggiare con felici tocchi le condizioni dell'arte italiana in quel periodo di fecondissima vitalità che ebbe il suo culmine dopo il '70, quando a Milano ferveva l'opera di rinnovamento preparatrice delle presenti vittorie nazionali.

Era tempo in cui gli accenti disperati d'Iginio Ugo Tarchetti — ha rammentato il biografo del Patuzzi — s'accordavano le nuove lire d'Arrigo Boito, di Giovanni Camerana e di Emilio Praga, Alessandro Manzoni, vecchio glorioso, taceva tra la reverenza del mondo; Cesare Cantù alternava con romanzi storici la compilazione della sua opera monumentale e Giuseppe Rovani stuzzicava la curiosità ricamando attorno alla storia vera gli intrighi segreti e gli aneddoti lumeggiati dalla sua inesauribile fantasia.

Giulio Carcano, dopo i sospiri e le lagrime della sua *Angiola Maria*, s'era dedicato alla traduzione di Shakespeare, e Bernardino Zendrini vestiva di forme italiane gli amori inquieti e la caustica ironia di Enrico Heine.

Mentre Carlo Morenco, Giuseppe Giacosa, Felice Cavallotti e Paolo Ferrari tentavano di sottrarre il teatro al vassallaggio francese, Salvatore Farina destava il gusto per semplici e sereni romanzi d'aura familiare, e Giovanni Verga cominciava a scandalizzare i puristi con uno stile che si poteva paragonare alle pennellate di Tranquillo Cremona.

Il Camerini tracciava con mano maestra i suoi « Profili Letterarii », Tullio Massarani pubblicava saggi pieni di genialità e di vedute nuove, e un forte gruppo di giornalisti battaglia e cercava le vie nuove della politica e dell'arte nel *Gazzettino Rosa*, nel *Museo di Famiglia*, nella *Gazzetta di Milano*, nel *Pungolo*, e, poco dopo, nel *Corriere della Sera*. Due editori si disputavano i migliori ingegni: Sonzogno e Treves. Ed anche la pittura cercava nuovi orizzonti col Bertini, con Mosè Bianchi, con Tranquillo Cremona, i quali combattevano

contro il romanticismo dell'Hayez, mentre la musica aspettava che Antonio Ghislanzoni consegnasse al Verdi il libretto dell'*Aida*. Tra questi uomini, in mezzo a tanta febbre di lavoro e a sì varia novità d'intenti era capitato Gaetano Lionello Patuzzi nel 1860.

Egli era nato nel 1842 a Bardolino sul Garda, dove suo padre Benedetto, oriundo trentino, s'era trasferito per esercitarvi la professione di medico distrettuale: e la sua natura risentiva di quel carattere assennato e pacato ch'è comune alla gente dei suoi paesi e per cui pure la giovinezza fugge istintivamente i pericoli e i compromessi. Ma egli era giovine d'ingegno e garbato quanto contegnoso. Portava seco quell'aristocrazia di sentire e quella nobiltà di pensare che quando sono accompagnate dalla franchezza non stentano ad avvicinare chicchessia. Nè il cenacolo scapigliato dei *bohémien* milanesi gli lesinò amicizia e confidenza.

E appunto perchè la sua indole rifuggiva da ogni eccesso, da ogni atteggiamento scomposto, e amava foggarsi in un mondo intermedio fra lo spasimo e la freddezza — un mondo fatto di sentimentale e comica realtà e di blanda ironia, egli trovò particolarmente nella prosa narrativa il campo più adatto per la sua attività di scrittore venuto su dalla poesia.

Così nacquero le cinque novelle *Un viaggio di scoperta*, *Due forze*, *Cuor forte rompe cattiva sorte*, *Fiori di Tomba* e *Fila arcane*, che furono poi raccolte in volume sotto il titolo comune di *Virtù d'amore*; così da una profonda concezione di fiacchezza e di vanità provinciale balzarono il *Volo d'Icaro* e gli *Sfoghi del signor Scannavini*; così vennero quei graziosi *Perchè...*, dei quali il Sommaruga rinnovò più e più volte l'edizione.

Un viaggio di scoperta è un idillio fresco e fragrante che si potrebbe dire fratello dei primi di Anton Giulio Barrili, come *L'olmo e l'edera*, come *Val d'olivi*, cosparsa di maggior sale e prospettata sopra uno sfondo di vita veronese ricco di memorie patrie, che vanno dalle sanguinose Pasque all'eccidio di Carlotta Aschieri.

Due forze scaturiscono dalle anime di due donne tormentate dall'amore infelice per un uomo egoista e calcolatore; ispirate ad affetti più semplici e tranquilli sono: *Cuor forte rompe cattiva sorte*, *Fiori di tomba*, *Fila arcane* ed altri racconti minori, che pongono il destino umano fuori del campo preciso e positivo della ragione.

Più tardi pubblicò un bel romanzo storico intitolato *Diana Leonard*, che contiene pagine davvero forti e vibranti ed ebbe le lodi dei maggiori critici italiani e stranieri.

(Continua).

PIRRO BESSO.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI.

Signore C. C. Ferranti Pasta, per un fiore sulla tomba dell'eletto e caro amico Generale Antonio Mangiagalli L. 30 —

La **NONNA** è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.

NOTIZIARIO

Funebre commemorazione. — Una commovente e solenne commemorazione di gratitudine ebbe luogo giovedì nell'Istituto dei Ciechi. Nell'oratorio, convenientemente parato, si celebrava un ufficio funebre con Messa in suffragio del compianto cav. dott. Lorenzo Biera, morto il 5 settembre, ad Angera, che per ventotto anni ininterrotti aveva prestata l'opera sua affettuosa nell'Istituto.

Circondato dal clero parrocchiale di San Babila, cantò la Messa Mons. Vitali, Rettore dell'Istituto, legato al defunto coi più stretti vincoli d'amicizia.

La comunità volle prestare il suo particolare tributo di ricordo e di riconoscenza accompagnando la funzione con scelti pezzi di musica vocale e strumentale.

Un pallio metallico e dei candelabri solenni ornavano l'altare: sono doni fatti dal dott. Brera all'Oratorio dell'Istituto: parve pensiero doveroso e gentile ricordarne la memoria coll'espone i doni.

Colla comunità erano presenti altre persone di conoscenti e amici. Trattenuto da uffici in Duomo, solo a metà funzione giunse il fratello del defunto, Mons. Carlo Brera.

Pio Istituto Oftalmico. — In questo Istituto cittadino, in seguito a consulto e parere conforme di specialisti nostri, sono state eseguite il 21 corrente due operazioni di enucleazione di un occhio: in Cattaneo Giuseppe d'anni 39, di Lambrate, all'occhio sinistro affetto da glaucoma secondario irriducibile; ed in Mauri Giuseppe di anni 13, all'occhio destro, ferito alla regione ciliare da scheggia di vetro. L'atto operativo durò rispettivamente minuti 7 nel primo, e minuti 12 nel secondo.

Le operazioni riuscirono perfettamente; ambo i pazienti se ne sentono sollevati; morale alto.

Missionari in partenza. — Martedì, 22 corr., alle ore 8 ant., nella chiesa dei Frati Minori Cappuccini di Porta Monforte, si celebrò la funzione per la partenza dei seguenti missionari: padre Dositeo da Serle (Brescia), padre Natale da Besana (Milano), padre Riccardo da Dovera (Lodi). Questi missionari sono destinati nella Missione dell'Alto Brasile, affidata alla provincia dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia fin dal 1891: la Missione comprende gli Stati del Maranhao, del Parà e del Cearà.

Un « Tedeum » per la pace. — Nella chiesa di S. Alessandro si è cantato un solenne Tedeum per la pace. Sulla facciata della chiesa era stata messa una iscrizione di circostanza e, prima della funzione, il parroco don Manzini ricordò ai fedeli, in un discorso, le vicende della guerra ed ebbe un pensiero per i caduti.

Alla funzione assistevano anche molte

rappresentanze di sodalizi cattolici, con bandiere.

I restauri del palazzo della Ragione. — Fra le proposte all'ordine del giorno per la prossima sessione del Consiglio comunale, vi è quella relativa all'accettazione dell'offerta del Comitato regionale lombardo per l'Esposizione del 1911 in Roma, di devolvere l'avanzo della propria gestione al ripristino della parte superiore del palazzo della Ragione, a condizione che il restauro sia iniziato entro il 31 dicembre 1912, offerta di cui già abbiamo dato notizia a suo tempo.

Questo avanzo somma a L. 77.376,43 ed il Comitato dava comunicazione della deliberazione presa al Sindaco, con una lettera.

Necrologio settimanale

A Milano, la marchesa Anna Rondinelli Vitelli nata Naldini Del Riccio.

— A Desio, la signora Lina Cattaneo Albini.

— A Brescia, l'ing. capo del Genio Civile di quella città Antonio Torresani, cav. della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro.

— A Ovada, la signora Francesca Sardi ved. Oddini.

— A Campitello, il cav. uff. Marcello Chizzolini.

— A Treviso, il nob. ing. Arturo Seragniotto.

— A Mantova, l'avv. cav. Giov. Viterbi, già presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di quella città.

— A Roma, il maggiore generale comm. Alessandro Tibaldi.

— A Loreto Aprutino (Teramo), il nobile Antonio Casamarte-Treccia dei baroni di Campotino, commendatore dell'Ordine Gerolimitano.

— A Catania, a 62 anni, la nobildonna Agata Paternò Castello di Raddusa nata dei duchi di Cercaci.

— A Torino, a 76 anni, il comm. Emilio Gioberti, avvocato patrimoniale del Re.

DIARIO ECCLESIASTICO

27 ottobre — Domenica, S. Fiorenzo.

28, lunedì — SS. Simone e Giuda Taddeo.

29, martedì — S. Antonino.

30, mercoledì — S. Saturnino m.

31, giovedì — S. Quirino m. e S. Lucilla v. e m.

1 novembre, venerdì — Tutti i Santi.

2, sabato — Commemorazione dei Defunti.

Adorazione del S.S. Sacramento.

28 lunedì — a S. Tomaso.

1 novembre, venerdì — a S. M. del Castello.

Gerente responsabile

Romaneghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

Cinematografi completi



con e senza proiezione fisse

Apparecchi

da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidiana, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositivi religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

22-52

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

26-52

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 3 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23. Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI — 40-52

Milano, via S. Margherita, 12 - *Catalogo gratis*